

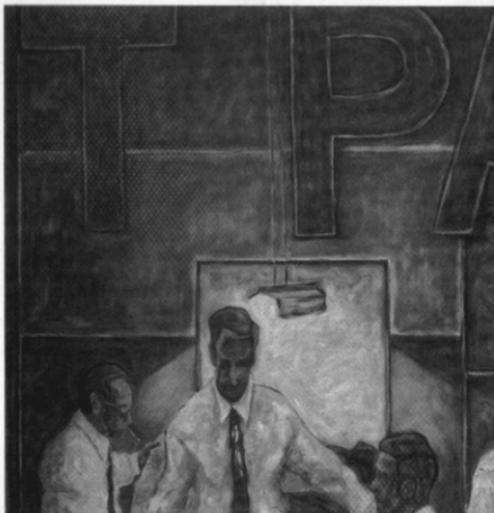
# Sesso morte e miracoli

Il sex appeal dell'inorganico  
in Colette Baraldi



Quello di Colette Baraldi è un mondo in disfacimento. Un mondo che revoca la gravità, mandando alla deriva nel vuoto un caos di oggetti e lacerti corporei. Signorine-lampada con la bocca a forma di cuore. Circuiti elettrici integrati da sveglie, telefoni, pantaloni, valigie e rubinetti. Una sedia, sul cui pianale è cresciuto un occhio mandrino, ansioso di vedere il didietro degli utenti a distanza ravvicinata. Mongolfiere con capezzoli sulla sommità, vettori di volo collegati a dispositivi di calore. Un Cristo crocifisso lungo le linee dell'alta corrente, con cravatta dell'Ottocento, e una mano in sostituzione della testa. Teorie inquietanti, divertenti, raffinatissime. Quest'esplosione fantastica potrebbe costituire una valida illustrazione dell'opera di Alejandro Jodorowsky, il fondatore del Teatro Panico, l'artista totale amante del Surrealismo, della carne e del circo. In effetti il verbo surrealista impera nel mondo

di Colette, patrocinando montaggi all'avanguardia fra oggetti ed organi umani: braccia piene di peli inserite in una serratura al posto della maniglia, seni appesi ad una gruccia, inseriti nello schienale di una sedia, mani tozze che si esibiscono su piedistalli da beleve. Questi pezzi di corpo disorganici e disorganizzati, questi arti ed organi in libertà scappati da un corpo finalmente vuoto, vengono colti nell'atto di ammoreggiare con oggetti. Evidentemente sono sensibili al sex-appeal dell'inorganico, proprio come noi, che viviamo nel mondo reale in cui troppo spesso l'eccitazione costante sembra aver sostituito la vera soddisfazione. Da qui al feticismo, all'amore del particolare isolato dal contesto, il passo è breve. Colette rappresenta una donna scomposta in pezzi, di cui rimane un profilo, una bocca semi-aperta, un occhio chiuso con le ciglia delineate dal mascara, una gamba che spunta dallo spacco di una longuette, con calza rigata e tacco a spillo rosso.



70



Colette Baraldi



Disegni erotici, morbosi e piacevoli come un sogno notturno che non si ha il coraggio di raccontare. E, dopo il sesso, la morte. Colette, nel libro d'artista *Ero Morta*, si immagina al momento del trapasso, come una magrissima marionetta nero-vestita. Con cavità oculari nere e profonde, dita lunghe lunghe, e la bocca a lisca di pesce. E dice: "La Morte mi ha portata dove io avrei sempre voluto andare, tra le belve esauste e tranquille. Per farlo, prima mi ha sedotta con profumi irresistibili e carezze inconfessabili, poi con tutto il suo savoir-faire, mi ha tagliata a pezzetti, scomposta come una sinfonia delle più audaci. Ha disperso i miei arti ai nemici, perché ne potessero fare scempio la domenica a venire. Tanto io ero belle e che morta e defunta. Le viscere le ha appese sui camini fumanti di vecchie signore annoiate. Gli organi interni li ha schiacciati su tele verde speranza, come fossero reliquie da ossequiare, tutte le volte che un desiderio vi svegli da brutti sogni. Gli occhi, i miei preferiti, li ha clonati dai migliori artigiani del vetro e poi li ha ceduti ad imbalsamatori di animali esotici, in cambio di altra morte, of course!" Colette Baraldi inscena una gioiosa pandemia mutante, una follia metamorfica che mescola gli esseri viventi con le cose inanimate. Colette titilla la barra che divide vita e morte, lecito e illecito, sogno e realtà, e dimostra la forza irresistibile del divenire.

Luiza Samanta Turrini

"(...) allorché i corpi supercelesti esercitano la loro azione su un elemento, essi operano per loro similitudine e inoltre producono qualche cosa di somigliante a loro stessi e quasi della medesima specie. Dunque, giacché essi producono l'elemento dello elemento e la cosa elementata della cosa elementare, ne consegue necessariamente che vengono a partecipare essi stessi della natura dell'elemento. E per meglio comprendere ciò, occorre osservare che il Sole produce dal Fuoco corpi saturati di acqua urinaria e corpi cristallini sferici." San Tommaso D'Aquino, *Trattato della pietra filosofale*.

L'eccellente finezza miniaturistica che contraddistingue il disegno di Colette Baraldi si presta nel caso alla trascrizione convulsa di un onirismo cruento affine alla patologia melanconica. Marchingegni impossibili, oggetti d'orrore e d'anatema, trappole ed astrusi elettrodomestici affini a strumenti d'inquisizione reinventati nei materiali della quotidiana contemporaneità, compongono un intricato compendio enciclopedico in cui sono indagate le liquide alchimie della materia. L'assunto che ne conviene riguarda la trasmutazione degli accidenti esteriori della materia, lo svelamento dell'arcano e la conseguente rivelazione dell'intima natura di certi oggetti domestici mutati in qualcos'altro prima sconosciuto. Il sottile fluire della narrazione, sorta di estatico "disegno automatico-autobiografico", allorché scomposto e frammentato, descrive dunque un laboratorio di ingegnosi strumenti, un armamentario di forni, lambicchi, vasi, contenitori, pinze, punte, crogiuoli, fiare, distillatori, in cui si mescolano elementi organici di sangue e carne con altrettanti frammenti metallici, plastici e della tecnologia. Nell'individuare sofisticate Similitudini, metamorfosi ed oscure prassi al contempo simboliche e metaforiche, Colette Baraldi perviene ad una minuziosa catalogazione in cui il disegno è prossimo alle pratiche della magia-stregoneria-ciarlataneria contestualmente comprendenti tutte le categorie linguistiche dell'alchimia (tecnologiche, criptografiche, immaginifiche, antropomorfe, fantastiche).

Patrizia Silingardi